

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
LORENZO ACQUARONE

**La seduta comincia alle 15,35.**

GIUSEPPINA SERVODIO, *Segretario*,  
legge il processo verbale della seduta del  
30 marzo 1998.

(È approvato).

### Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Albertini, Aleffi, Amoruso, Andreatta, Bianchi Vincenzo, Bindi, Brancati, Brunetti, Calzolaio, Dini, Fantozzi, Giannattasio, Gnaga, Iotti, Leoni, Olivo, Pennacchi, Polenta, Pozza Tasca, Prodi, Risari, Sinisi, Soriero, Turco, Veltroni, Vigneri e Visco sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventisette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

### **Annuncio della formazione di una componente politica nell'ambito del gruppo misto.**

PRESIDENTE. Comunico di aver autorizzato, ai sensi del comma 5 dell'articolo 14 del regolamento, sulla base della richiesta pervenuta, la formazione della seguente componente politica nell'ambito del gruppo misto:

centro cristiano democratico (CCD),  
a cui aderiscono i deputati Baccini, Casini,

D'Alia, Follini, Galati, Giovanardi, Lucchese e Peretti.

Il deputato Carlo Giovanardi è stato designato a rappresentare la componente all'interno del gruppo misto in qualità di vicepresidente.

### **Annuncio della presentazione del documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1999-2001 e sua assegnazione alla V Commissione in sede referente.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera pervenuta in data 18 aprile 1998, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 3 della legge 5 agosto 1978, n. 468, come sostituito dall'articolo 3, comma 1, della legge 3 agosto 1988, n. 362, il documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1999-2001 (doc. LVII, n. 3).

Il documento, che è stato stampato e distribuito, è deferito, in sede referente, ai sensi del comma 1 dell'articolo 118-*bis* del regolamento, all'esame della V Commissione permanente (Bilancio) e, per il parere, a tutte le altre Commissioni permanenti ed alla Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Tale parere dovrà essere espresso entro venerdì 24 aprile 1998.

La Commissione bilancio, ai sensi del comma 1 dell'articolo 118-*bis* del regolamento, dovrà presentare la relazione entro giovedì 30 aprile 1998.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Discussione congiunta del disegno di legge:**

**S. 1780-B – Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dalla appartenenza dell'Italia alle Comunità europee – legge comunitaria 1995-1997 (modificato dal Senato) (3838-B) e della Relazione del Governo al Parlamento sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo comunitario e sul programma di attività presentato dalla Presidenza di turno del Consiglio dei ministri dell'Unione europea (doc. LXXXVII, n. 4-A) (ore 15,40).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta del disegno di legge, modificato dal Senato: Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dalla appartenenza dell'Italia alle Comunità europee – legge comunitaria 1995-1997, e della Relazione del Governo al Parlamento sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo comunitario e sul programma di attività presentato dalla Presidenza di turno del Consiglio dei ministri dell'Unione europea.

Se è consentito al Presidente dire qualcosa al di fuori della normale prassi parlamentare, egli può dichiarare di essere particolarmente onorato di presiedere questa seduta, attesa la rilevante importanza che, sia come parlamentare sia anche come modesto studioso del diritto, egli ha sempre attribuito alla parte relativa alla partecipazione dell'Italia alla formazione delle direttive comunitarie, la cosiddetta fase ascendente, di cui ha l'impressione che finora troppo poco ci si sia occupati. Va reso merito alla XIV Commissione ed al suo presidente di aver dato una notevole svolta a questa materia.

**(Contingentamento tempi discussione congiunta – A.C. 3838-B)**

PRESIDENTE. Ricordo che, sulla base del calendario predisposto ai sensi del comma 3 dell'articolo 24 del regolamento, a seguito della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo del 1° aprile

1998, il tempo complessivo riservato alla discussione congiunta è di 8 ore e 15 minuti, ripartite nel modo seguente:

tempo per il relatore (disegno di legge comunitaria): 20 minuti;

tempo per il presidente della XIV Commissione (relazione semestrale): 30 minuti;

tempo per il Governo: 30 minuti;

tempo per il gruppo misto: 45 minuti;

tempo per i richiami al regolamento: 10 minuti;

tempo per interventi a titolo personale: 1 ora e 10 minuti;

tempo per i gruppi: 4 ore e 50 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 15 minuti; socialisti italiani: 9 minuti; CCD: 9 minuti; minoranze linguistiche: 5 minuti; per l'UDR-patto Segni-liberali: 4 minuti; la rete: 3 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 36 minuti;

forza Italia: 45 minuti;

alleanza nazionale: 43 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 32 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 38 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 32 minuti;

per l'UDR-CDU/CDR: 34 minuti;

rinnovamento italiano: 31 minuti.

**(Discussione sulle linee generali -  
A.C. 3838-B)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione congiunta sulle linee generali.

Il relatore sul disegno di legge n. 3838-B, onorevole Evangelisti, ha facoltà di svolgere la relazione.

FABIO EVANGELISTI, *Relatore sul disegno di legge n. 3838-B*. Come lei giustamente ha voluto ricordare, Presidente, siamo qui riuniti per la prima volta cercando di tenere insieme due momenti della partecipazione agli obblighi che ci derivano dalla nostra appartenenza alle istituzioni comunitarie, perché oggi per la prima volta discutiamo congiuntamente sia della fase ascendente sia della fase discendente della formazione delle direttive comunitarie. Al primo punto c'è il testo della legge comunitaria 1995-1997, che la XIV Commissione, dopo averne concluso l'esame, trasmette oggi all'Assemblea negli stessi termini in cui lo aveva fatto nel novembre scorso, ma che ora si rinnovano a causa di alcune modifiche che il Senato ha apportato all'articolato, senza però incidere sugli allegati di riferimento.

Proprio in relazione a quanto lei ha voluto informalmente dire introducendo la discussione del provvedimento, vorrei citare un passaggio dell'intervento pronunciato il 3 novembre dello scorso anno dal presidente della XIV Commissione, onorevole professor Ruberti, il quale sottolineava come la legge comunitaria oggi alla nostra attenzione fosse l'atto più importante per il recepimento, nel quadro legislativo italiano, delle normative decise in sede europea, rappresentando perciò emblematicamente la cosiddetta fase discendente, ovvero quella del trasferimento delle direttive dell'Unione nell'ordinamento interno. Questo fatto non poteva non far venire immediatamente alla mente l'altra fase del processo legislativo, quella ascendente, ovvero quella della proposta, della discussione e della approvazione delle normative. Da tale punto di

vista si registra oggi questa significativa coincidenza, rappresentata dalla discussione congiunta della legge comunitaria e della relazione semestrale: infatti, la relazione semestrale è attinente alla fase ascendente, mentre la legge comunitaria riguarda la fase discendente. Speriamo tutti che questa sia la prima, concreta risposta agli indirizzi che la stessa XIV Commissione aveva recentemente formulato, auspicando l'introduzione nel regolamento della Camera e nel calendario della stessa di una sessione dedicata esplicitamente alla fase comunitaria, mettendo insieme l'esame sia della legge comunitaria sia della relazione semestrale.

Fatta questa premessa, vorrei ora incentrare la mia attenzione sul merito delle modificazioni apportate dal Senato al testo che la Camera aveva licenziato lo scorso novembre. In primo luogo, è stato integralmente modificato il comma 6 dell'articolo 1, concernente la delega al Governo ad emanare disposizioni integrative e correttive del decreto legislativo n. 494, riguardante prescrizioni minime di sicurezza e salute nei cantieri temporanei o mobili. Per quale motivo si è apportata tale modificazione? Il Senato ha ritenuto che l'espressione «trascorsi 24 mesi di piena applicazione della normativa contenuta nel decreto, in presenza di difficoltà applicative» apparisse non sufficientemente precisa nel definire il termine finale entro il quale il Governo doveva esercitare la delega. Quindi, non essendo chiaro per i senatori che cosa si dovesse intendere per piena applicazione in presenza di difficoltà applicative, il Senato ha ripristinato il termine inizialmente previsto di un anno dalla data di entrata in vigore per l'esercizio della delega da parte del Governo, sopprimendo sia il riferimento alle difficoltà applicative sia quello alle parti sociali.

Inoltre, il Senato ha modificato un'altra disposizione contenuta in quell'articolo che faceva riferimento, per quanto riguardava i requisiti professionali delle figure coordinatrici per la progettazione, il coordinamento e l'esecuzione dei lavori di sicurezza, a laureati con adeguata com-

petenza tecnica o documentale, esperienza curriculare e professionale nel settore della sicurezza.

Il Senato ha altresì modificato l'articolo 3, comma 1, relativo alla pubblicazione di avviso per l'attuazione delle direttive. Si trattava di una significativa correzione apportata proprio dalla XIV Commissione della Camera. Pertanto, l'intervento del Senato si è reso necessario soltanto per modificare una piccola parte della norma stessa; infatti, il Senato ha eliminato la disposizione secondo la quale si dovrebbe ritenere che la dichiarazione esplicita, riportata nell'avviso, che una direttiva non sia stata trasposta sia superflua e desumibile dal fatto stesso che nell'avviso non compaia l'indicazione delle norme adottate per la sua attuazione.

L'articolo 6, invece, è stato modificato ripristinando la possibilità prevista dalla cosiddetta legge La Pergola di attuare alcune direttive comunitarie inserite nell'apposito allegato D, non solo con regolamenti ministeriali da emanarsi ai sensi dell'articolo 17 della legge n. 400 del 1988, ma anche con atti amministrativi.

Nel testo approvato dal Senato è stata inoltre eliminata la previsione che gli schemi dei decreti ministeriali di attuazione delle direttive siano comunicati per il parere alle competenti Commissioni parlamentari e alla Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano.

È stata invece inserita la previsione che le amministrazioni competenti ad attuare le direttive comunitarie in via regolamentare o amministrativa informino la Presidenza del Consiglio dei ministri, in particolare il dipartimento per il coordinamento delle politiche comunitarie, sulle fasi dei procedimenti connessi all'emanazione dei provvedimenti. L'articolo 11 del testo alla nostra attenzione, relativo ai requisiti per la partecipazione alle gare e alle aggiudicazioni di appalti e forniture, è stato modificato dal Senato ripristinando la formulazione originaria del testo dell'articolo, così come approvato in prima lettura dallo stesso Senato, per cui

l'espressione « appalti di fornitura » è stata sostituita con quella di « appalti e forniture » che comprende sia appalti di lavori e servizi sia le forniture dei beni.

L'articolo 13 è stato modificato al comma 9, con il quale si dispone una modifica dell'articolo 58 della legge n. 52 del 1996, in riferimento alla legge comunitaria del 1994, in base alla quale ai quattro funzionari regionali in servizio alla rappresentanza permanente dell'Italia presso l'Unione europea, su nomina del Ministero degli affari esteri e previa designazione della Conferenza dei presidenti delle regioni, viene aggiunto un quinto funzionario regionale designato direttamente dalla Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome. Quindi nel testo approvato dal Senato viene aggiunta una nuova figura.

L'articolo 22, relativo all'adeguamento alla normativa dell'Unione europea di norme disciplinanti il regime di proprietà degli aeromobili, è stato modificato al comma 3, lettera c). La *ratio* della modifica risponde alla necessità di equiparare alla cittadinanza e nazionalità italiane quella degli altri Stati appartenenti all'Unione europea. La modifica introdotta nel testo approvato dal Senato prevede che il capitale delle società costituite o aventi sede in Italia o in un altro Stato membro dell'Unione europea, e comprese dalla norma tra i possibili proprietari di aeromobili, possa appartenere non solo a cittadini italiani o di altro Stato membro dell'Unione ma anche a persone giuridiche italiane o di altri Stati membri aventi le medesime caratteristiche di compagnie societaria.

L'articolo 23, relativo ai criteri di delega per l'attuazione della direttiva in materia di inchiesta su incidenti ed inconvenienti nel settore dell'aviazione civile, è stato modificato al comma 2 soltanto per quanto riguarda la copertura finanziaria.

L'articolo 25, invece, è stato modificato al comma 7, tra i casi per i quali è prevista l'irrogazione di sanzioni amministrative con il riferimento ai commi 5 e 3 dell'articolo 9, dove si prevede che l'or-

ganismo titolare del diritto esclusivo di fornire l'infrastruttura della rete televisiva via cavo in una determinata area geografica sia obbligato a predisporre, entro il termine di trenta giorni dall'avvio del servizio ovvero nei trenta giorni successivi, una contabilità separata in relazione alla sua attività di fornitore di capacità di rete per i servizi di telecomunicazione nel caso in cui si realizzi un fatturato superiore a 75 miliardi di lire sul mercato dei servizi.

Il Senato, inoltre, nel corso dell'esame in Assemblea, ha soppresso l'articolo 28 in materia di sperimentazione clinica dei medicinali. Tale articolo — e qui si registra quell'incongruenza di cui parlavo all'inizio — conferiva al Governo la delega ad emanare un decreto legislativo per sottoporre ad autorizzazione sanitaria ogni sperimentazione clinica effettuata sui farmaci, al fine di dare compiuta attuazione alla direttiva 91/507, già recepita con un precedente decreto ministeriale del 1992; e si indicavano quindi dei criteri direttivi funzionali all'esercizio di quella delega.

Occorre perciò segnalare che, non avendo il Senato modificato gli allegati al disegno di legge comunitaria, la direttiva 91/507 compare quindi ancora nell'allegato A, nonostante sia stato soppresso l'articolo 28 di riferimento. Perciò, nell'attuale formulazione del disegno di legge, che la Commissione auspica sia comunque così definitivamente approvato, tale direttiva rientra tra quelle per le quali è prevista una delega legislativa al Governo ai sensi dell'articolo 1 del disegno di legge, senza che però nel testo dell'articolato siano fissati specifici criteri direttivi per l'esercizio della delega e nonostante, appunto, tale direttiva abbia già avuto attuazione con un decreto ministeriale del 1992 già citato.

Un altro punto che ha determinato qualche discussione e controversia al Senato — e che si riproporrà in quest'aula, perché soltanto a questo articolo è stato presentato per l'esame in Assemblea un emendamento — è riferito all'articolo 36, che reca norme comuni per il mercato interno dell'energia elettrica e per definire

complessivamente l'assetto del sistema elettrico nazionale, modificato dal Senato relativamente ai criteri di delega. Nel testo approvato dal Senato si è infatti soppresso il criterio direttivo contenuto nel comma 1 della lettera *f*), che impegnava il Governo a ridefinire i compiti ed il ruolo dell'ENEL coerentemente con gli assetti del mercato elettrico nazionale e soprattutto del mercato integrato europeo.

L'articolo 36, comma 1, lettera *b*) è stato invece modificato prescrivendo la garanzia della funzione pubblicistica; così come allo stesso comma, ma alla lettera *d*), il Senato ha aggiunto il riferimento al criterio della valorizzazione delle imprese degli enti locali.

Un'altra modifica introdotta dal Senato ha riguardato l'articolo 40, che reca disposizioni relative alle organizzazioni dei produttori nel settore ortofrutticolo, in attuazione dei regolamenti nn. 2002 e 2001 del 1996. In questo caso si è registrato l'inserimento di due nuovi commi rispetto ai quali, per ragioni di tempo, rinvio alla lettura integrale del testo.

L'articolo 53, anch'esso relativo al settore agroalimentare e più precisamente ai controlli ed alla vigilanza sulle denominazioni protette dei prodotti agricoli-alimentari, ha subito numerose modifiche. Al comma 2, relativo alle autorizzazioni agli organismi privati (ai quali, insieme all'autorità di controllo pubblica, è attribuita l'attività di controllo), è stata inserita la previsione che, nel caso in cui gli organismi privati si dovessero valere per taluni controlli di un organismo terzo, quest'ultimo dovrà soddisfare gli stessi requisiti previsti per la concessione di autorizzazione agli stessi organismi privati, come richiesto dall'articolo 10 del regolamento n. 2081 del 1992. Poiché anche in questo caso altri commi hanno subito correzioni e modifiche, come ho fatto in precedenza rinvio alla lettura del testo integrale.

Su questo punto occorre però fare una segnalazione. È opportuno segnalare infatti che l'Autorità garante della concorrenza e del mercato, con lettera del 6

marzo 1998, ha trasmesso alcune segnalazioni in merito all'articolo 54 del testo approvato dalla Camera, diventato ora l'articolo 53 del disegno di legge. Relativamente al comma 3 del vecchio articolo 54, le osservazioni dell'Autorità riguardavano la previsione per cui gli organismi rappresentativi dei produttori, i consorzi, comunicano al Ministero per le politiche agricole l'ente di certificazione prescelto, ritenendo che tale disposizione limitasse la libertà di scelta, da parte delle singole imprese riunite nel consorzio, nell'esprimere un'indicazione relativamente all'ente certificatore difforme da quella effettuata dal proprio consorzio.

Tali disposizioni, pertanto, sono state soppresse nel testo al Senato. Relativamente al comma 5 dell'ex articolo 54, l'Autorità garante della concorrenza e del mercato ha avanzato forti perplessità relativamente al sistema che in tali norme è prefigurato per il quale per ogni denominazione o indicazione geografica protetta è prevista la certificazione ad opera di un unico organismo di certificazione.

Pertanto, l'Autorità ha formulato una serie di critiche alle disposizioni dello stesso articolo in base alle quali l'attività di certificazione può essere svolta da organismi pubblici senza una specifica autorizzazione, o da soggetti privati, previa autorizzazione ministeriale. Tale previsione, a giudizio dell'Autorità garante nella concorrenza, costituisce una forma di discriminazione a danno degli organismi privati e rappresenta, inoltre, un ulteriore elemento di limitazione all'accesso al mercato della certificazione che non appare in alcun modo giustificato.

Quindi, a proposito delle osservazioni dell'Autorità, si ricorda che l'articolo 10 del regolamento n. 2081 del 1992, già richiamato, prevede che la struttura di controllo possa essere composta da una o più autorità di controllo designate e/o da uno o più organismi privati autorizzati a tal fine dallo stesso Stato.

Termino qui con i riferimenti alle modifiche apportate dal Senato al testo dell'articolato. Concludo quindi formulando come relatore, e credo in questo

senso di interpretare il pensiero di tutta la Commissione, l'auspicio che questa possa essere l'ultima lettura della legge comunitaria riferita al triennio 1995-1997.

PRESIDENTE. Condividiamo l'auspicio del relatore.

Ha facoltà di parlare il relatore sul Doc. LXXXVII, n. 4-A, onorevole Ruberti.

ANTONIO RUBERTI, *Relatore sul Doc. LXXXVII, n. 4-A*. Signor Presidente, la relazione semestrale che ci prepariamo ad esaminare è la quarta presentata in questa legislatura. Essa corrisponde all'impegno (previsto dalla legge) di presentazione, da parte del Governo, in accordo con il ritmo delle Presidenze dell'Unione europea, di una relazione su ciò che è avvenuto nel semestre concluso e su ciò che è programmato per il semestre che segue. Essa ha lo scopo di offrire al Parlamento un'occasione sistematica per esercitare i suoi compiti di controllo e di indirizzo. Non mi stancherò di sottolineare la rilevanza di questa ultima funzione; in effetti l'attività legislativa europea viene svolta dal Consiglio e dal Parlamento europei. I Parlamenti nazionali possono esercitare la loro azione solo attraverso atti di indirizzo al proprio Governo e, se non lo fanno, concedono di fatto una delega piena al Governo nel processo legislativo comunitario, la cosiddetta fase ascendente.

Non dovrebbe sfuggire quindi a nessuno l'importanza di intervenire in questa fase, se l'impegno del Parlamento non si vuole ridurre alla pura e semplice fase di recepimento delle direttive, come avviene in pratica con la legge comunitaria che stiamo ora esaminando per la seconda volta. In occasione del precedente esame già osservai che sarebbe stato illuminante valutare su quante di quelle direttive il Parlamento si era espresso a livello della proposta attraverso atti di indirizzo!

La relazione semestrale è dunque un momento importante, anche se non unico, per esercitare l'azione di indirizzo. Vorrei citare in particolare gli interventi di quest'Assemblea per il trattato di Amsterdam

o le varie risoluzioni approvate dalla Commissione XIV, ad esempio in tema di ambiente e di fondi strutturali.

Mi fa piacere dare atto al Governo che in questa legislatura c'è stata una regolarità nella presentazione delle relazioni semestrali, consegnate generalmente nel primo mese di ogni semestre. Per le relazioni precedenti la Commissione delle politiche dell'Unione europea ha concluso l'esame, anche sulla base dei pareri delle Commissioni di merito, votando, il più delle volte all'unanimità, una risoluzione. Per l'attuale relazione abbiamo invece ritenuto di optare, come peraltro è previsto dal regolamento, di riferire all'aula almeno per iscritto. Anzitutto perché il momento che vive l'Unione europea è di eccezionale importanza: siamo di fronte non solo al ben noto appuntamento con l'unificazione monetaria, ma anche all'inizio del negoziato per l'allargamento verso i paesi del centro-est dell'Europa. E dunque possiamo dire, senza essere retorici, che siamo in un momento che assume rilevanza storica sia per l'adozione della moneta unica, sia per l'avvio della costruzione di un'Europa allargata verso est.

Accanto a questo allargamento ci sono i problemi legati ai suoi costi e, quindi, all'incidenza che l'allargamento stesso esercita di fatto sulle altre politiche dell'Unione europea. Incidenza, in primo luogo, sulle politiche verso il Mediterraneo: noi siamo certamente e inevitabilmente interessati all'allargamento verso l'est e tuttavia siamo altrettanto interessati allo sviluppo del partenariato euromediterraneo, al rapporto, cioè, con i paesi che si affacciano sulla sponda sud. Qui vi è il problema del consolidamento e dello sviluppo dei programmi di cooperazione con questi paesi. Incidenza, in secondo luogo, sulle politiche di coesione; vi sono allarmi e preoccupazioni del Parlamento europeo e, in molti di noi, su un ridimensionamento di queste politiche che hanno caratterizzato sinora la storia della costruzione dell'Unione europea e contribuito al suo sviluppo.

L'attuale momento è anche importante per la revisione della politica agricola. In

pratica, tutte le politiche interne sono messe in discussione. È poi aperto il problema decisivo della interdipendenza tra allargamento e riforme istituzionali. Vi sono, infine, i passi da compiere per procedere sul secondo e sul terzo pilastro. E tutto ciò nel quadro di una proposta di bilancio che vincola le azioni comunitarie fino al 2006. Ci è sembrato che la materia meritasse l'attenzione e l'impegno dell'aula.

Ma vi è un altro aspetto dell'appuntamento di oggi che mi preme sottolineare e che già il mio collega Evangelisti ha evocato. È il fatto che si discute questa relazione semestrale, caratteristica della fase ascendente, insieme con la legge comunitaria che, invece, è caratteristica della fase discendente. Siamo cioè di fronte a una discussione congiunta che mi piace interpretare come emblematicamente esemplificativa della proposta che mi sono permesso di avanzare come relatore nella Commissione XIV e che è stata accolta con interesse anche da altre Commissioni. A me pare, come sembra confermare la ridotta anche se tradizionale presenza di oggi, lunedì, che sia giunto il momento per dare sistematicità e regolarità all'esame dei problemi che riguardano la nostra partecipazione all'Unione europea, nonché di prevedere una vera e propria sessione comunitaria in cui si trattino contestualmente sia i problemi della fase discendente attraverso la comunitaria con regolarità e vincoli di tempo precisi anno per anno, sia quelli della fase ascendente.

Mi auguro che questa proposta possa venire discussa e valutata e che su di essa si pronuncino i vari gruppi politici, così da potere, ove si registri un orientamento favorevole, elaborare una proposta tecnicamente definita per gli interventi legislativi e regolamentari necessari.

Sono profondamente convinto che l'unica via per ridurre a zero il deficit nel recepimento delle direttive sia una rigida regolarità annuale per la comunitaria e che l'agganciare a questo impegno il dibattito sulle politiche europee possa of-

fruire uno spazio sicuro al Parlamento per intervenire attivamente nel processo legislativo comunitario.

Passo ora a presentare la relazione della Commissione XIV che si compone di due parti, la relazione in senso stretto della Commissione stessa ed i pareri delle Commissioni di merito.

Nella prima si possono distinguere, a sua volta, due aspetti: la sua impostazione e le varie specifiche questioni.

Sull'impostazione va apprezzato l'impegno che si è andato sviluppando nelle prime relazioni semestrali in questa legislatura nel distinguere la documentazione dai problemi politici connessi alle scelte, ma vanno anche segnalati alcuni limiti.

Il più rilevante è costituito dalla mancanza di un esplicito riferimento alle risoluzioni votate a conclusione dell'esame delle precedenti semestrali, peraltro accolte dal Governo. In alcuni casi si possono anche individuare implicitamente corrispondenze tra le indicazioni della Commissione e le posizioni assunte dal Governo. Sono però prevalenti le questioni in cui non vi è nessuna eco di queste risoluzioni. Eppure è chiaro che la relazione semestrale è il luogo naturale del confronto, di volta in volta, tra aspettative e risultati dei negoziati che si sviluppano in sede comunitaria, delle difficoltà insorte e dei risultati raggiunti.

Un secondo limite della relazione sta nel fatto che questioni pure rilevanti non vengono trattate in modo adeguato alla loro importanza. Ciò avviene, ad esempio, per i fondi strutturali, quasi assenti. Eppure questo è uno dei settori nei quali il Governo ha potuto registrare una positiva crescita della quota di utilizzazione delle risorse, passate nel 1997 dal 7 al 38 per cento. Inoltre il Governo ha seguito attivamente il negoziato per il nuovo regolamento e così avviene anche per l'occupazione, un settore in cui vi è l'innovazione del piano annuale, che proprio in questi giorni è stato presentato dai quindici paesi membri.

Questi limiti sono probabilmente dovuti ad un non omogeneo impegno dei diversi settori nella elaborazione della relazione.

Fatti questi rilievi, che sono doverosi, in senso costruttivo, voglio però precisare che l'onorevole Fassino, che ha la delega per gli affari comunitari e che ha seguito la discussione in Commissione, ha integrato la relazione con i suoi interventi in Commissione, così che questa in definitiva ha potuto disporre di un quadro più organico di quanto consenta la sola relazione.

Devo anche far presente, per completezza e come viene riportato nella relazione scritta, che l'opposizione ha espresso una posizione critica su questi aspetti e si è riservata di esplicitarla ulteriormente in aula.

Per quanto riguarda le varie specifiche questioni trattate nella relazione, in Commissione abbiamo ritenuto che, essendosi la Camera già espressa recentemente sul nuovo trattato di Amsterdam e in più occasioni sulla moneta unica, non fosse necessario intervenire ulteriormente.

Ci siamo perciò limitati alle altre questioni. La più importante, come già ho avuto modo di dire, è quella dell'allargamento. Tre almeno sono gli aspetti che occorre considerare in correlazione con esso: le riforme istituzionali, le politiche verso il Mediterraneo e le politiche di coesione.

Sulle riforme istituzionali si condivide la posizione del Governo in ordine all'esigenza di sviluppare ogni iniziativa per favorire la maturazione del consenso sulla necessità di modifiche istituzionali che facciano crescere, da un lato, la partecipazione democratica e, dall'altro, l'efficacia della gestione comunitaria.

Sulle politiche verso il Mediterraneo è importante dare un nuovo slancio al partenariato euromediterraneo. Ciò richiede, naturalmente, non solo il superamento delle difficoltà che ha incontrato sinora l'attuazione del programma Meda, ma anche una puntuale e specifica azione

per ottenere, in sede di definizione del bilancio che si estende fino al 2006, risorse finanziarie adeguate.

Il varo del programma Meda segnò un punto di svolta nella politica dell'Unione: non vorremmo che le difficoltà del nuovo bilancio, che deve affrontare il problema dei costi dell'allargamento, fossero d'ostacolo al consolidamento e allo sviluppo del programma Meda e, più in generale, del partenariato euromediterraneo. Questo è un punto su cui è importante che il Governo specifichi anche in aula, come ha fatto in Commissione, i suoi intendimenti e le azioni che intende svolgere concretamente in tale direzione.

Per quanto concerne le politiche di coesione, occorre partire dal ruolo positivo che queste hanno svolto per la riduzione del divario tra i vari paesi e tra le varie regioni nella storia di questi quarant'anni della costruzione europea: si pensi a Spagna, Portogallo, Grecia, Irlanda, al sud d'Italia, all'est della Germania, alle zone a declino industriale. È necessario riservare una quota adeguata del bilancio a questi obiettivi e, in occasione della riforma, tenere conto in modo equilibrato della varietà delle situazioni e dei bisogni con una scelta oculata di obiettivi e di strumenti.

La nostra Commissione ha avuto specifici incontri con il Governo, insieme con la Commissione bilancio e con la Commissione lavoro ed ha anche approvato specifiche risoluzioni, unanimi, su cui il Governo si è dichiarato d'accordo. Queste verranno certo riprese nella discussione e nelle risoluzioni che saranno presentate. Vorrei solo aggiungere che la recente proposta — formale — di regolamento varata dalla Commissione aggiunge qualche ulteriore preoccupazione, per l'introduzione di un nuovo sistema di pagamento che prevede un solo anticipo del 10 per cento al momento dell'approvazione dell'intervento, per l'appesantimento della procedura di programmazione, per una ripartizione di compiti tra Commissione europea e Stati membri che sembra ca-

ricare di obblighi questi ultimi e conservare alla Commissione non piccoli poteri di intervento.

Passando alle altre politiche sempre del primo pilastro, appare di grande rilevanza quella agricola, per l'importanza del settore e per l'incidenza sul bilancio.

La proposta in campo non corregge gli squilibri. Si impone un problema di rinegoziazione.

Non mi fermerò su altre politiche interne, da quella fiscale a quella della ricerca, rinviando ai pareri delle Commissioni di merito, su cui ritornerò. C'è però una questione su cui ritengo importante svolgere una riflessione: l'occupazione. Su questo tema possiamo registrare un passo avanti, anche se non corrispondente alle aspettative, nel trattato di Amsterdam. E tra gli aspetti positivi vi è certamente l'elaborazione e presentazione di piani annuali per l'occupazione. È un obbligo che aveva come scadenza quest'anno il 15 aprile. Il ministro Treu ha illustrato in una riunione congiunta delle Commissioni lavoro e politiche dell'Unione europea il piano predisposto dal nostro paese. Vi è stata una prima discussione; io mi auguro che qui venga ripresa e che nelle risoluzioni questo importante e decisivo tema venga considerato.

La presentazione dei piani nazionali per l'occupazione è certamente un fatto significativo. Il 15 aprile *Le Monde* riportava in testa alla prima pagina la notizia della presentazione del piano francese e proseguiva nell'interno del giornale con la presentazione dei piani di altri paesi. Il confronto tra le varie impostazioni offre opportunità di fertilizzazione reciproca delle esperienze; e così il monitoraggio della sua attuazione e la valutazione dei risultati a fine anno. È un primo passo sull'assunzione di un ruolo adeguato dell'Unione per il tema centrale dell'occupazione. Occorre farne altri e, tra questi, almeno uno nella direzione dello sviluppo di azioni comunitarie complementari a quelle nazionali. Attualmente, come sappiamo, le risorse impegnate in questa direzione sono molto limitate, ma ciò che è più preoccupante è che fino al 2006

l'unica previsione di bilancio collegata all'occupazione si ritrova nelle azioni dell'obiettivo 3 dei fondi strutturali e cioè nell'antico fondo sociale.

Emerge dunque la necessità di intervenire nel negoziato sul bilancio sia nel Parlamento europeo sia nel Consiglio. Siamo così portati all'ovvia constatazione della centralità — come sempre — della definizione del bilancio, in questo caso europeo. Esso verrà probabilmente definito solo dopo le tornate elettorali che sono in calendario in alcuni paesi europei. Ma occorre sin d'ora intervenire. Vi sono preoccupazioni diffuse soprattutto per la rigidità di questo bilancio e per la previsione forse ottimistica sulla crescita del prodotto interno lordo per un arco così esteso di tempo. La saggezza richiede flessibilità e almeno una revisione di medio termine.

Per questioni di tempo rinvio alla relazione scritta per quanto riguarda alcune ulteriori riflessioni sul secondo e sul terzo pilastro.

Per completare la presentazione della relazione, è necessario sottolineare che una sua parte essenziale è costituita dai pareri delle Commissioni di merito, che hanno svolto un lavoro importante attraverso l'esame dei diversi specifici settori dell'azione europea. Ho già fatto richiamo esplicito a qualche parere, ma sono tutti da tenere in conto. È l'insieme della relazione della XIV Commissione e dei pareri delle diverse Commissioni che costituisce il lavoro preparatorio per la discussione in aula. E questo fatto riflette anche il modo di operare della Commissione politiche dell'Unione europea: abbiamo costantemente operato in cooperazione con le altre Commissioni, stimolando l'intervento del Parlamento nella fase ascendente del processo legislativo comunitario attraverso audizioni congiunte con altra o altre Commissioni. E ciò non solo per l'economia degli impegni, ma perché ci è parso funzionalmente necessario far convergere le competenze di settore con quelle trasversali e generali. Ora si svilupperà il dibattito ed emergeranno raccomandazioni ed indirizzi; ver-

ranno presentate risoluzioni. Si attiverà per questa via l'azione di controllo e di indirizzo del Parlamento su tutto l'arco della complessa e articolata politica dell'Unione. È, quindi, questo un momento importante. Siamo infatti convinti che la partecipazione all'Unione europea deve svilupparsi con tenacia e continuità, su ogni questione, in ogni negoziato. Non si può ridurre il nostro impegno all'inseguimento affannato del puro recepimento delle direttive. Deve avere il respiro ampio di un pieno impegno politico. L'Italia è uno dei paesi fondatori dell'Unione europea ed uno dei paesi che contribuiscono in misura importante alla costruzione europea, con il peso della sua cultura e della sua economia. Abbiamo il dovere e il diritto di esercitare un ruolo attivo nel processo di costruzione dell'Unione, nella definizione e nella gestione delle politiche comunitarie. L'impegno sviluppato per l'appuntamento della unificazione monetaria ha fatto crescere la fiducia e il prestigio del paese. Il crescente impegno del Governo nei diversi negoziati in corso può trovare nell'azione del Parlamento un ulteriore sostegno e un più forte impulso (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

**PIERO FASSINO**, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, condividendo le considerazioni svolte dal professor onorevole Ruberti e dall'onorevole Evangelisti, limiterò l'intervento del Governo ad alcune considerazioni sui punti principali sottolineati dai due relatori.

Credo vada registrato che con questa legge comunitaria si compie un salto rilevante nel recepimento nell'ordinamento interno di un numero consistente di direttive comunitarie e si compie un passo avanti significativo nell'adeguamento della nostra legislazione agli standard medi di recepimento in atto in Europa. Credo che un sollecito esame della prossima legge comunitaria (che

peraltro il Governo ha già presentato e che quindi potrà essere sottoposta all'esame delle Camere già dalle prossime settimane) ci consentirà, entro la fine del 1998 o l'inizio del 1999, di adeguare il livello di recepimento delle direttive comunitarie alla media del recepimento in corso negli altri Stati europei. Credo sia un fatto significativo e una riprova della volontà di stare pienamente in Europa: applicare pienamente le norme e gli standard che in sede europea si vanno definendo è una conferma di credibilità e di coerenza essenziale. Ciò è tanto più vero in quanto la dimensione europea è sempre di più il luogo, lo spazio entro il quale si svolgono — e sempre più si svolgeranno nei prossimi anni — tutte le scelte fondamentali per la vita dei nostri paesi. Già oggi non vi è tema di un qualche significato per la vita delle nazioni europee (dal problema della creazione del lavoro per sconfiggere la disoccupazione, alla politica di tutela dell'ambiente; dalla riforma del *welfare* alla gestione dei flussi migratori; dalla lotta alla grande criminalità ai problemi della stabilità e della sicurezza in Europa) che possa essere adeguatamente affrontato soltanto sulla base di politiche nazionali. Ciascuno dei temi che ho ricordato richiede in modo sempre più forte un intreccio, una coerenza tra le politiche nazionali e le politiche europee. A maggior ragione, quindi, questo divenire della politica dell'Unione europea un fattore di *domestic policy*, e non di politica estera, impone che vi sia un'assunzione organica e coerente della legislazione europea nell'ordinamento interno.

La terza considerazione che voglio fare sulla legge comunitaria è che con essa si introducono alcuni correttivi semplificativi alle procedure di recepimento.

È giusto recepire le direttive comunitarie con legge, ma ormai lo spettro di materie che vengono normate e regolate dalle direttive comunitarie è così vasto e spesso di natura talmente tecnica ed operativa da non richiedere necessariamente, per il recepimento di ogni e qualsiasi decisione, lo strumento legisla-

tivo. Infatti, altri paesi, per esempio la Danimarca e la Svezia, già da alcuni anni hanno adottato una procedura semplificata di tipo regolamentare ed amministrativo per il recepimento di buona parte delle direttive comunitarie, quanto meno di tutte quelle che hanno un contenuto eminentemente tecnico o puramente applicativo di normative già in corso, che non comportano quindi scelte di valenza politica.

Con questa legge comunitaria si introducono alcuni correttivi semplificatori e credo che con la prossima legge comunitaria, che il Parlamento comincerà ad esaminare tra poco, dovremmo andare ulteriormente avanti su questa strada di semplificazione procedurale, dato che questa è una condizione per garantire che in Italia il recepimento avvenga con gli stessi standard degli altri paesi europei.

Infine, vorrei sottolineare la necessità che con l'esame in corso si completi l'iter della legge comunitaria 1995-1997. Allo stato, è stato presentato un solo emendamento, che nella sua redazione formale non aggiunge alcunché alla concreta azione di recepimento. L'emendamento proposto contiene infatti valutazioni di ordine politico ed una sollecitazione al Governo a farsene carico, per cui il suo contenuto potrebbe benissimo essere trasfuso in un ordine del giorno. L'eventuale approvazione di questo emendamento significherebbe soltanto dover rinviare nuovamente al Senato la legge comunitaria, con un'ulteriore dilazione dei tempi, senza — ripeto — aggiungere alcunché al concreto e formale esercizio del recepimento delle direttive comunitarie.

Le direttive di cui si parla nel disegno di legge comunitaria verrebbero infatti recepite in ogni caso, sia che l'emendamento fosse approvato sia che fosse accolto un ordine del giorno con lo stesso contenuto. Non vedo in aula i presentatori dell'emendamento, ma a nome del Governo li invito fin d'ora a ritirarlo e a trasferirne il contenuto in un ordine del giorno: chiedo quindi al presidente della Commissione di farsi parte diligente, di qui a domani, per raggiungere questo

obiettivo che ci consentirebbe di giungere all'approvazione definitiva della legge comunitaria.

Per ciò che attiene alla relazione semestrale, il presidente della XIV Commissione ha già sottolineato come essa in realtà debba intendersi integrata dagli interventi che a nome del Governo ho svolto in due successive audizioni presso la stessa Commissione e che il testo scritto della relazione più quelli dei miei interventi nelle audizioni hanno consentito alla Commissione di conoscere in modo sufficientemente ampio l'insieme delle attività che in politica comunitaria ed europea il Governo ha sviluppato in questi mesi. Il Governo condivide la proposta avanzata dalla Commissione di trasformare la relazione semestrale in annuale in connessione con l'approvazione della legge comunitaria, quindi con una specifica sessione parlamentare ed una attenzione analoga a quella dedicata ad altri passaggi essenziali della vita del nostro Parlamento, come per esempio la legge finanziaria.

Auspichiamo quindi che questa volontà politica del Parlamento e del Governo possa avere una traduzione concreta. Credo che, se questa indicazione verrà accolta, insieme con la relazione semestrale, occorrerà provvedere, nella prossima legge comunitaria, quella che sarà appunto esaminata tra qualche settimana, a presentare un emendamento, di iniziativa della stessa Commissione, per modificare le leggi Fabbri e La Pergola istitutive della relazione semestrale per trasformarla in relazione annuale. Il Governo, da parte sua, condivide questo obiettivo ed in ogni caso sta predisponendo la relazione semestrale che dovrà presentare entro il 30 giugno, perché può essere che prima di quella data non si sia ottemperato alla modifica della relazione semestrale in annuale.

Per ciò che attiene alle considerazioni di ordine politico che l'onorevole Ruberti ha svolto commentando la relazione semestrale, le condivido totalmente e quindi non ritornerò su di esse per non ripetere concetti analoghi. Voglio soltanto sottoli-

neare che ci troviamo in presenza di un passaggio cruciale del processo di integrazione europea. Nel giro di pochi anni l'Europa affronterà momenti essenziali che segneranno un salto di qualità in tale processo. Mi riferisco alla moneta unica, a partire dal 1° gennaio 1999, che determinerà il definitivo completamento del mercato interno ma che — come avvertiamo tutti — non rappresenta solo questo; la moneta, con tutta evidenza, non è solo uno strumento economico e monetario ma anche politico: moneta, bandiera ed esercito sono le tre istituzioni attorno alle quali storicamente si definisce e si riconosce l'identità e la sovranità di un soggetto politico istituzionale. Ciò che è valso per gli Stati nazionali nel passato vale anche per l'Europa oggi. La moneta unica è uno strumento di identità e di appartenenza, è un segno forte dell'esistenza di un soggetto con proprie sovranità e cittadinanza.

In queste stesse settimane l'Unione europea ha avviato il suo processo di allargamento, e di qui ai prossimi quindici anni — per tappe successive — raddoppierà i suoi membri, dando luogo al più grande processo di unificazione che l'Europa abbia conosciuto e all'unico che nella storia secolare dell'Europa si sia affidato non già alle armi ma agli strumenti del consenso e della politica.

Nel giro di due anni raddoppierà il numero dei paesi membri nello spazio di libera circolazione di Schengen, con l'inclusione dei paesi nordici a partire dal 1999 e con l'allargamento a quelli che via via aderiranno all'Unione europea. Si tratta di un ulteriore salto nel processo di integrazione: così come la moneta, la libera circolazione in uno spazio comune per tutti i cittadini è un segno percepibile del fatto che nasce una identità che dà luogo ad una nuova cittadinanza, che si affianca a quelle nazionali di ciascun cittadino europeo.

Tutto questo naturalmente sollecita ad affrontare con vigore il problema di dare all'Unione europea — che si dota di moneta unica, di uno spazio unico di libera circolazione e che si allarga nelle

sue frontiere — piena soggettività politica ed istituzionale, mettendo mano a quelle riforme istituzionali che il trattato di Amsterdam soltanto in parte ha attuato. L'onorevole Ruberti ha già ricordato che l'Italia è particolarmente sensibile a questo tema, al punto che il Governo italiano, insieme con quelli belga e francese, ha depositato, all'atto della sottoscrizione di quel trattato, una dichiarazione annessa che sollecita l'Unione europea ad individuare le forme, le sedi, le modalità ed i tempi per mettere mano alla riforma istituzionale entro il prossimo allargamento.

Abbiamo cioè avanzato la proposta che, contestualmente al procedere dei negoziati, si sviluppi una conferenza intergovernativa o altro strumento analogo tra i quindici paesi dell'Unione per mettere mano alla riforma istituzionale in modo che, quando l'Europa si allargherà, le strutture istituzionali siano adeguate a far fronte al fenomeno e diano all'Europa la possibilità di esercitare effettivamente una piena soggettività politica ed istituzionale.

Affrontando i temi della riforma istituzionale non posso non richiamare l'altro tema politico che andrà esaminato con determinazione nei prossimi anni (ne abbiamo discusso la settimana scorsa sulla base di un'interpellanza dell'onorevole Fei), vale a dire la necessità che l'Unione europea implementi rapidamente gli strumenti definiti nel trattato di Amsterdam per la realizzazione di una politica estera e di sicurezza comune, che rappresenta un'altra arma essenziale affinché l'Europa possa assolvere pienamente al proprio ruolo.

Su tutti questi fronti — come tutti i parlamentari presenti fanno — l'Italia è impegnata perché siamo convinti e consapevoli che la scelta europea non va solo proclamata ma anche vissuta con coerenza di comportamenti e di atti concreti. Mi pare d'altra parte che il modo con cui questo Governo ha affrontato il problema dell'euro fin dal primo giorno del suo insediamento sia la dimostrazione più evidente che nell'Europa crediamo e che i

nostri comportamenti sono ispirati proprio alla costante preoccupazione di essere coerenti con le scelte e le vocazioni proclamate.

Per tutte queste ragioni, condivido le relazioni che sono state presentate dalla Commissione e, a nome del Governo, chiedo l'approvazione della legge comunitaria e della relazione semestrale.

**PRESIDENTE.** Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Malentacchi. Ne ha facoltà.

**GIORGIO MALENTACCHI.** Presidente, signori del Governo, colleghe e colleghi, interverrò prima sulla legge comunitaria e poi sulla relazione semestrale, come era nelle mie intenzioni prima della decisione della Presidenza di far svolgere una discussione congiunta sul disegno di legge e sull'altro documento.

Il disegno di legge comunitaria 1995-1997, in quarta lettura alla Camera dei deputati, come si ricordava prima, si presenta, dopo l'approvazione da parte del Senato, con alcune modifiche al testo dell'articolato, in modo particolare per quanto riguarda: la soppressione dell'articolo 28 (sperimentazione clinica di medicinali), la modifica dei commi *b*) e *d*) e la soppressione del comma *f*) dell'articolo 36 (per quanto riguarda l'ENEL) e la modifica degli articoli 40 e 53, che riguardano problemi dell'agricoltura e l'effettuazione di controlli sui prodotti agroalimentari. Peraltro, non è stato modificato il testo degli allegati al disegno di legge comunitaria e pertanto il disegno di legge in questione fa riferimento a 147 direttive.

La discussione ed il voto sulla legge giungono dopo momenti e scadenze importanti a livello nazionale ed internazionale, che hanno in qualche modo segnato questa fase della costruzione dell'Europa comunitaria. Parlo naturalmente del voto in Inghilterra e soprattutto in Francia, della conferenza di Amsterdam e del trattato che è stato recentemente ratificato dal Parlamento italiano dopo un dibattito, che in verità avremmo voluto più approfondito, sulla politica estera

italiana ed europea, che ha consentito di individuare i limiti e la sudditanza della medesima, subordinata alla priorità del mercato, mettendo in second'ordine il problema della difesa dei diritti umani, già oggi così largamente e drammaticamente violati.

Va detto che rispetto al Trattato di Maastricht ci troviamo di fronte ad una nuova sensibilità che va emergendo in Europa, interpretata soprattutto dal Governo francese, diversa dalla linea monetarista, che tende a dare un governo politico alla moneta unica, nel tentativo di sottrarne la gestione alla sola Banca centrale europea, mettendo così in campo la necessità che la politica monetaria tenga conto delle convenienze materiali e dei bisogni delle popolazioni.

Certamente, essi non hanno radicalmente mutato, nel senso da noi sempre auspicato, l'impostazione di fondo su cui la *leadership* di centro destra in Europa ha tentato di costruire in questi anni la cosiddetta unità europea. Un'impostazione, appunto, monetarista, per un'Europa di forti sulla testa di uomini e di donne in carne ed ossa. Tuttavia, non vi è dubbio che all'indomani degli avvenimenti ai quali facevo riferimento, cominciano ad avere diritto di cittadinanza parole e concetti come: lotta coordinata alla disoccupazione, investimenti per creare posti di lavoro, lotta all'evasione e all'elusione, politica attiva per l'occupazione.

Proseguendo la riflessione già svolta nel mio intervento in prima lettura, nella seduta del 3 novembre 1997, osservo che oggi si è aperta una possibilità reale di mutare in termini radicali i presupposti della costruzione europea, quella vera, che non necessariamente deve essere immolata agli astratti criteri di Maastricht. Per questo sono scesi in campo soggetti veri, non più sporadici ed isolati: soggetti di una sinistra europea alternativa, composta da lavoratori, da disoccupati, da giovani, da donne, da coloro che vogliono difendere i livelli raggiunti di garanzia e di solidarietà sociale, anche di governanti e di ipotesi governative che vanno certa-

mente incoraggiate, sostenute e possibilmente fatte proprie in altre realtà politico-amministrative dell'intera Europa.

C'è da parte del Governo uno sforzo apprezzabile, che va sottolineato. Infatti, l'esecutivo non si limita a dettare criteri per l'attuazione di direttive già scadute, ma anticipa i tempi e si impegna ad adottare decreti riguardanti direttive in scadenza entro il prossimo mese di giugno. È necessario compiere uno sforzo non soltanto per rispettare i tempi e le scadenze, ma anche e soprattutto per fare in modo che chi è obbligato a farlo applichi in modo corretto — le vicende delle quote latte rappresentano un monito al riguardo — le disposizioni derivanti dalle direttive e dai decreti governativi.

La presentazione e l'approvazione del disegno di legge sulle 35 ore settimanali, a parità di salario, avrà un impatto positivo sull'occupazione. Si dovrà ammettere che quello del lavoro è un problema centrale per l'Europa, anche se non si è voluta dare a tale questione la dignità necessaria per salvare la cultura e la storia europea senza farsi totalmente incantare dalle sirene del neoliberalismo degli Stati Uniti d'America, che il Fondo monetario internazionale pretende di imporre come modello generale.

Il gruppo di rifondazione comunista è favorevole alla rapida approvazione del disegno di legge comunitario modificato dal Senato, che deve essere, tuttavia, migliorato per quel che attiene alla soppressione della lettera f), punti 1) e 2), dell'articolo 37 ed alle modificazioni apportate agli articoli 40 e 53, per i quali si dovrebbe ripristinare il testo approvato dalla Camera.

Sui contenuti e sulle motivazioni della nostra posizione torneremo al momento opportuno, in una fase successiva del dibattito. Per il momento desidero rimarcare — come ha già fatto il presidente della Commissione, onorevole Ruberti — in termini positivi l'accresciuto ruolo del Parlamento e del Governo italiano nella definizione dei programmi operativi comunitari non solo nella fase discendente ma anche in quella ascendente.

Signor Presidente, siamo convinti che l'esame della relazione semestrale sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo comunitario induca ad una forte riflessione trattandosi dell'appuntamento centrale della fase ascendente nel procedimento normativo comunitario. La relazione semestrale giunge in un momento di notevole importanza per la costruzione europea. Il Parlamento è chiamato, nella pienezza delle proprie attribuzioni, a svolgere appieno il suo ruolo di controllo e di indirizzo nei confronti del Governo.

Nel merito, si devono notare le carenze esistenti nella stesura della relazione, come riconosciuto nell'audizione in Commissione dall'onorevole Fassino, il quale, inoltre, ha dimostrato scarsa disponibilità ad accogliere le sollecitazioni e gli indirizzi formulati dalla XIV Commissione mediante l'approvazione di risoluzioni al termine del lavoro svolto dalla stessa. A nostro avviso, non si può non registrare l'assenza di opportuni riferimenti sul tema dei fondi comunitari oltre alla mancanza di un adeguato interesse per le tematiche dell'occupazione, anche se nel corso del vertice straordinario di Lussemburgo gli Stati membri hanno stabilito la presentazione entro aprile dei piani nazionali per l'occupazione. Vi è indubbiamente la necessità che la relazione acquisisca un maggior carattere politico, evidenziando con chiarezza le posizioni del Governo, almeno sulle principali questioni aperte.

Sul tema specifico della comunicazione « Agenda 2000 » vi sono delle ingiustificate carenze che vanno rilevate per quanto attiene alla politica riformatrice che era stata denunciata nell'incontro di Cork nel 1996 e nel trattato di Amsterdam.

A seguito del trattato, le innovazioni in materia istituzionale ci lasciano insoddisfatti, in quanto non rispondono alla necessità di registrare progressi sostanziali sulla via del rafforzamento delle istituzioni. Reputiamo, infatti, necessaria una revisione dell'assetto medesimo; questa dovrebbe consistere in un rafforzamento del potere legislativo del Parlamento europeo, in una modificazione della ponderazione dei voti nel Consiglio, in un

cambiamento del numero dei componenti della Commissione europea e nell'estensione del ricorso al voto a maggioranza qualificata al fine ultimo di colmare i deficit demografici.

In sostanza, il gruppo di rifondazione comunista non può esprimere un giudizio del tutto positivo sulla politica comunitaria fin qui svolta e su fenomeni distorsivi della concorrenza sulle politiche agricole. Infatti, molti comparti hanno subito delle alterazioni rispetto alle dinamiche del mercato.

Reputiamo, tuttavia, che vi siano degli spazi nell'ambito del dibattito avviato con l'Unione europea, di cui abbiamo avuto testimonianza — come è già stato ricordato — durante i recenti incontri tra la delegazione italiana della XIV Commissione, di cui ho fatto parte, e la Commissione europea stessa, per l'introduzione di alcune modifiche ai contributi agricoli oggetto dell'« Agenda 2000 ».

Il Governo si deve impegnare a negoziare modifiche ai criteri stabiliti per i fondi strutturali volti a valorizzare l'impresa agricola, soprattutto media e piccola, a sostenere il valore del lavoro con il criterio del contributo per unità di prodotto-unità di lavoro, destinando quote di finanziamento alle produzioni che richiedano più manodopera. Voglio ricordare che la proposta in discussione include la previsione da parte di Bruxelles dell'espulsione, entro il 2005, di circa un milione e 200 mila piccole e medie aziende agricole, che interesseranno soprattutto i paesi del Mediterraneo. L'« Agenda 2000 », che concerne il periodo dal 2000 al 2006, prevede una ridefinizione degli obiettivi di intervento di coesione pur mantenendo inalterato il livello di solidarietà finanziaria, fissato nello 0,46 per cento del prodotto nazionale lordo dell'Unione, nelle seguenti iniziative.

Chiedo alla Presidenza di poter consegnare il testo di considerazioni integrative concernenti la parte più tecnica del mio intervento, in modo che possa venir pubblicato in calce al resoconto della seduta odierna. Gli obiettivi sono stati ridotti da sei a tre; le problematiche riguardano

ancora una volta la riduzione del 20 per cento del prezzo dei seminativi e l'unificazione degli aiuti compensativi; importante è l'abolizione del *set aside* obbligatorio; vi è infine una serie di questioni riferite alla PAC in generale e alle quote latte in particolare.

Non condividiamo quindi la proposta di proroga dell'attuale sistema fino al 2005, pur se vediamo possibilità di rinegoziazione per quanto riguarda questo settore con l'aumento delle quote nazionali per l'Italia di circa il 2,92 per cento. Vi è la proposta di tetti aziendali secondo le seguenti limitazioni: un *plafond* aziendale inalterato fino a 100 mila ECU-azienda, meno il 20 per cento per aziende con incentivi compresi tra 100 e 200 mila ECU e meno il 25 per cento per aziende con incentivi oltre 200 mila ECU. È poi previsto il taglio degli aiuti per le aziende che non rispettano la normativa nazionale sull'ambiente da una percentuale minima fino alla perdita totale.

Mi preme in conclusione sottolineare che, alla luce delle precedenti considerazioni, nel prossimo futuro saremo di fronte ad una notevole diminuzione dei fondi a disposizione delle aziende agricole, con una flessione che si potrebbe stimare dell'ordine del 10-20 per cento, con un contemporaneo aggravio di costi fissi e di gestione delle imprese che non è ipotizzabile recuperare con l'aumento dei prezzi dei prodotti agricoli, che mostrano anzi segni di flessione anche in conseguenza della nuova politica comunitaria. Come contrastare, quindi, il rischio di un nuovo esodo dalle campagne, stante la già precaria situazione occupazionale del paese?

In primo luogo è necessario cominciare a pensare allo sviluppo non più come un fatto circoscritto alla singola realtà produttiva, ma come la risultante delle interrelazioni socio-economiche che si realizzano sul territorio e che considerano l'azienda come elemento di un contesto, non come entità separata: quindi sviluppo rurale e non agricolo. Si deve considerare l'ambiente non più come scenario o sfondo nel quale si realizzano le attività

produttive, ma come fattore stesso del processo produttivo in grado di determinare, valorizzare ed esaltare le caratteristiche stesse delle produzioni; si deve investire in colture che consentano, attraverso la loro lavorazione, di ottenere prodotti tipici con forte legame di immagine con il territorio ed un alto valore aggiunto, e privilegiare le coltivazioni ad elevato contenuto professionale e di lavoro intrinseco.

Occorre rivalutare il modello di economia della famiglia contadina che ha consentito la sopravvivenza di un sistema produttivo importante, che tutti davano per decotto e che invece, a mio parere, ha consentito la tenuta dell'occupazione e la creazione di reddito, nonché il mantenimento ambientale di gran parte della collina e del terreno montagnoso interno; si deve quindi pensare ad uno sviluppo rurale nel quale i vari comparti concorrano in modo sinergico ed armonico alla realizzazione di un circuito virtuoso in cui il turismo, l'artigianato, il terziario e l'agricoltura siano compartecipi in un progetto di valorizzazione delle risorse locali, abbandonando la ricorrente tentazione di prefigurare nell'area un improbabile polo industriale, magari con sponsorizzazioni particolari.

Bisogna riconoscere il merito, anche in termini di opportunità economica di sviluppo, a coloro i quali con il proprio lavoro, i propri sacrifici e la propria cultura hanno saputo preservare fino in fondo l'ambiente e difendere coloro i quali si sono in prima persona impegnati sul territorio.

Condividendo nello spirito e in larga misura nei contenuti la risoluzione presentata e avente come primo firmatario il presidente della XIV Commissione, l'onorevole Ruberti, e ritenendo le parti relative alla politica estera sull'occupazione concettualmente non complete nell'indirizzo e nella sollecitazione dell'impegno da parte del Governo e pertanto bisognosa di integrazione in tal senso, per la politica estera si deve evidenziare l'assenza di una politica comunitaria autonoma nello scenario continentale ed internazionale, non